

dileggia la scuola pubblica ed esalta quella privata nella quale si è formata. E, infatti, i riscontri non mancano. Come? Nel dispregio per il bene comune e nella insofferenza per la legge uguale per tutti che ne fanno essere socialmente disturbati e politicamente depravati. Però è opportuno che chi ha giurato sulla Costituzione sappia un paio di cose. Prima, la scuola statale è la sola autenticamente pubblica, ossia di tutti e per tutti. Tutelarla ed amministrarla è un dovere. Seconda, i suoi insegnanti, nonostante tutto, non sono demotivati e disorientati ma, con la loro quotidiana funzione docente, rappresentano la sola resistenza attiva, professionale e morale, contro l'etica del bunga-bunga. Loro partecipano, si aggiornano, studiano, progettano, programmano, motivano, trasmettono, educano. In due parole: ci credono.

ROBERTO COLOMBO

Lo ha amato "anche se non ricorda bene quando"

Silvio Berlusconi dice che Nicole Minetti è stata candidata in Lombardia nel listino bloccato (cioè eletta senza bisogno di prendere preferenze) in considerazione del suo cammino scolastico che vede una laurea 110 e lode; i giornali pubblicano intercettazioni dalle quali si evince che i motivi della candidatura erano di vario genere e legati soprattutto ad altri aspetti non connessi alla politica. Al di là delle indagini della magistratura, il sospetto che si insinua è pesante e serio e coinvolge tutto il Pdl e il rapporto tra cittadini e politica: credo che per fugare ogni dubbio il Pdl abbia il dovere, verso l'elettorato, di rendere ufficiali i motivi in base ai quali sono stati inseriti i suoi candidati nel listino bloccato. Servirà a capire se le ambiguità, vere o presunte, nate intorno al caso di Nicole Minetti sono, alla peggio, da ritenersi un caso isolato (che verrà chiarito nei tempi e modi decisi dai coinvolti) oppure se il vaglio della classe politica sia un problema, indipendentemente dalle vicende processuali di cui sopra.

JANNIS KORINTHIOS

Via dall'Afghanistan

Ogni volta che arriva la notizia di un altro militare italiano caduto in Afghanistan, mi domando se possiamo stare ancora inerti e indifferenti, sapendo che i nostri giovani militari muoiono inutilmente, mentre chi presiede il governo italiano se la spassa allegramente con barzellette e bunga bunga. Sarebbe ora che si raccogliessero firme per l'immediato ritiro dei nostri ragazzi.

CREDERE OBBEDIRE INCULCARE

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Quando ho letto le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla scuola pubblica - «ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare dei principi che sono il contrario di quelli che i genitori vogliono inculcare ai loro figli» - mi sono chiesto: ma che principi voglio "inculcare" io ai miei figli? Faccio già abbastanza fatica a spiegare che non si può guardare la Tv per più di venti minuti, e ho dalla mia la possibilità di impormi fisicamente spegnendo l'apparecchio, l'idea di poter quindi inculcare - "inculcare", non "spiegare", "raccontare", "suggerire" - dei principi addirittura, mi sembra un'impresa improba, impossibile.

In effetti, come tutti i genitori ho il desiderio che i miei figli mi seguano per alcune cose, per altre meno, e sarei gratificato nel testimoniare scelte che assomiglino alle mie; credo che il narcisismo abbia in questo un ruolo almeno pari alla convinzione che i principi che cerco di seguire siano giusti. Tuttavia, penso anche che alla fine faranno quello che vogliono. Le scelte che compiono i figli dicono qualcosa dei loro genitori e della loro scuola, ma dicono molto soprattutto di loro stessi. Non credo dunque di poter scegliere una scuola che "inculchi" alcunché, ma posso cercare di esporre i miei figli a conoscenze ed esperienze che li aiutino a dare significato alle scelte che compiranno.

Proprio in queste settimane ho conosciuto meglio i caratteri profondamente classisti della scuola pubblica inglese, in particolare nelle città come Londra, in cui le opportunità di una vita possono dipendere dalla scuola elementare che si frequenta. Le riforme del *New Labour* nel quindicennio passato hanno fatto molto, affrontando una situazione eccezionalmente grave, ma non sembra abbastanza. Tuttavia, così come è difficile migliorare una grande istituzione in difficoltà, è difficile affossare una istituzione forte, che dipende soprattutto dalla cultura, e dal lavoro di chi la scuola la fa.

Per questo, nonostante la mancanza delle attenzioni che meriterebbe, la scuola italiana rimane una straordinaria fonte di riflessioni sul Paese (basti pensare ai recenti libri di Paola Mastrocola e Silvia Dai Prà) e uno degli assi fondamentali su cui poter ragionevolmente basare il nostro futuro. Non si tratta di ignorare le sue sofferenze, che non dipendono - come al solito - solo dalla destra, ma di una considerazione fredda sulle forze dell'Italia, una delle quali secondo me è la sua scuola, pubblica, diffusa, di buona qualità e spesso eccellente. Ieri sul *Sole24Ore* Andrea Ichino ha spiegato il lavoro prezioso che sta compiendo l'Invalsi per capire quali scuole funzionano meglio e quali peggio: primo passo necessario per migliorare le seconde e assicurarsi che le prime continuino così. ❖

IL MISTERO DEI "PAPISTI" INVASATI

**IL RUBYGATE E GLI ARDITI
DIFENSORI DEL PREMIER**

Enzo Costa

GIORNALISTA E SCRITTORE



Però la curiosità antropologica mi resta, davanti all'indicibile spettacolo di certi papisti impegnati nella missione impossibile di difendere l'autodifesa di Papi nel (perdonate la parolaccia) *Rubygate*. Al di là del disgusto etico e politico che mi procura una faccenda simile, non riesco a soffocare una vocina che è in me e mi sussurra: «Ma ci credono davvero? Ma quali molle psicologiche li attivano? Ma a casa, non gli dicono niente, non si imbarazzano, non si preoccupano?». L'ultima volta è stata osservando la pidiellina Bernini a *Otto e mezzo* su "la 7". Triplice, il motivo della sete di conoscenza che mi suscitava: il fatto che sostenesse una tesi insostenibile; il fatto che la sostenesse con un trasporto irrefrenabile; soprattutto, il fatto che in altre occasioni, precedenti a questa vicenda, io l'avessi vista pronunciare parole per me non condivisibili ma comprensibili, espresse in forma argomentativa, con accenti non fanatici. Ecco, una così, non esattamente una variante femminile di Capezzone, né tantomeno una velina rifilata alla politica, ora era lì, davanti a Lilli Gruber, ad affermare che il Premier aveva telefonato in questura perché sinceramente convinto che Ruby fosse la nipotina di Mubarak. Meglio: non lo affermava: lo ripeteva come un pappagallo arteriosclerotico. La cui iteratività sonora era direttamente proporzionale alla potenza di emissione: più ribadiva il concetto inconcepibile più alzava il volume, oltre ad acutizzare il tono. Una visione, per me, inquietante, sconvolgente, e proprio per questo (sgomento a parte) intrigante: ma come aveva potuto ridursi così? Domanda che prendeva a presentarsi e ripresentarsi nella mia mente fino a diventare un pensiero fisso dopo che qualcuno in studio (non ricordo più chi) aveva obiettato: «Ma se davvero voleva evitare un incidente diplomatico, perché non si è attivato con l'ambasciata egiziana, e invece ha contattato una consigliera regionale lombarda che poi ha consegnato la ragazza ad una prostituta?». Obiezione più che ragionevole: sana. Dettata dal buon senso, dalla logica, dalla funzionalità neuronale. Alla quale la Bernini opponeva una sorta di silenzio invasato: non rispondeva nel merito, rifugiandosi nel precedente, martellante refrain. Da quel momento, non ho più avuto pace: non c'è istante in cui io non mi chieda come sia stato possibile, quale oscuro meccanismo emotivo, fattore inconscio, agente psichico pre-politico abbia concesso così una stimabile onorevole. Più me lo chiedo e più non mi rispondo. Mi divora una curiosità profonda, attonita e desolata: qualcuno mi può aiutare?

www.enzocosta.net